

LO SVILUPPO A METÀ DELL' AGRICOLTURA Distretti biologici in difficoltà: crisi e precedenza all'industria. Il caso del cementificio fra i vitigni



Atomizzatori in azione nelle campagne di Trento Sud



SEI IN TRENTINO

Il primo degli incidenti di Italcementi nel Distretto Bio della Valle dei Laghi



Utilizzo di pesticidi nella coltivazione di mele, una delle ricchezze trentine

Trentino, il mondo del quasi Bio

ANDREA TOMASI

TRENTO. Ma quali distretti biologici? La legge provinciale è a maglie larghe, a tratti larghissime. La produzione biologica piace sempre di più ai consumatori, ma l'agricoltura resta quella "tradizionale" che è un bel modo per dire "con uso di pesticidi". Benvenuti in Trentino. Benvenuti nel mondo del "quasi bio", del "quasi naturale".

La nuova normativa provinciale in materia agricola attende i regolamenti. C'è un assessore provinciale Giulia Zanotelli, nonesa di Tuenno, che sta lavorando al perfezionamento, ma non si parla di Distretto Biologico Trentino. Il referendum per trasformare tutta la provincia in Distretto Bio naufragò il 26 settembre 2021, quando non venne raggiunto il quorum: serviva il 40% e ci si fermò al 15,58% di votanti. C'è da dire che i sostenitori del no agli agrofarmaci non si danno per vinti. Fabio Giuliani, ambientalista, fra i promotori della consultazione referendaria, fa sapere che si sta lavorando alla creazione di un Comitato Trentino

Biologico, che «farà massa critica per portare alle elezioni provinciali (si vota l'anno prossimo, ndr) politici che possano raggiungere l'obiettivo mancato lo scorso anno».

Vedremo. Ma adesso come siamo messi a biologico nella provincia autonoma, quella della farfalla, quella dello slogan "Respira, sei in Trentino"? I distretti esistenti sono tre. Uno, quello

HANNO DETTO



«Ci sono praterie per il biologico. Penso ad un Distretto del formaggio di malga»
Loris Cimonetti

«storico» con fondamenta abbastanza solide, è quello della Val di Gresta. «Si tratta di una realtà di 60 soci, 300 ettari coltivati principalmente ad ortaggi, che ogni anno, considerando anche i lavorati, vale 4 milioni di euro» spiega il presidente Loris Cimonetti. Secondo lui «ci sono ampi spazi, "praterie", per il mondo bio». «Si potrebbe ragionare su un Distretto Biologico del Formaggio con le malghe della Val di Sole in prima fila, ma in realtà trasversale fra territori». E i soldi? «Quando si avrà una veste giuridica l'accesso ai finanziamenti, nazionali ed europei, diventerà più facile». Poi c'è il Distretto di Trento, guidato da Giuliano Micheletti, che conta 125 agricoltori, con 530 ettari di superficie agricola certificata. E infine c'è quello problematico della Valle dei Laghi.

Il fallimento del referendum non ha aiutato lo sviluppo del Bio. I promotori forse non avevano valutato che i tempi non erano maturi. Fabio Giuliani non è d'accordo. Ricorda che le Marche, lontane ma vicine, sono riuscite nella trasformazione dell'intera regione in distretto. Il

Trentino però è un po' diverso, non foss'altro perché qui abbiamo l'affare della melicoltura. «Questo è il grande equivoco - replica -. Il referendum è stato affossato a causa del silenzio della politica e dei media. E poi è stato fatto circolare il messaggio sbagliato: i contadini della Val di Non andavano in giro a dire che, se passava il referendum, loro sarebbero stati messi in croce, costretti a convertire le coltivazioni, ma non ci sarebbero stati passaggi radicali e comunque non ci sarebbe stata conversione obbligatoria. Gli incentivi al bio, quelli sì... e nel giro di poco si sarebbe capito che il distretto sarebbe stata una grande occasione, anche di guadagno. Sarebbe e sarà, perché noi ci crediamo ancora».

Insomma il Trentino non è Distretto Bio, perché questo avrebbe comportato regole più rigide anche in Val di Non. E poi c'è un altro territorio che avrebbe dovuto fare i conti con la realtà e con certe contraddizioni. Parliamo della Valle dei Laghi dove sarebbe diventata ufficialmente incompatibile la presenza dell'industria. Nella valle - che a livello turistico fa ormai capo al distret-

to del Garda - c'è un Distretto Biologico su cui si affaccia una fabbrica che produce cemento: i forni dello stabilimento Italcementi sono stati riaccesi quest'anno dopo una pausa di 6 anni e gli incidenti - fumate impreviste con varie gradazioni di grigio e con conseguenti gradazioni di paura e rabbia dei residenti - si sono ripetuti dal giorno del riavvio. Siamo alla "fumata" nume-

HANNO DETTO



«Nuovo allarme nella piana di Sarche. Chiediamo l'attenzione di Provincia e Comuni»
Marco Pisoni

ro 5. Italcementi, che fa capo al gruppo Heidelberg, con il suo stabilimento di Sarche, è considerato strategico anche in vista della realizzazione della circunvallazione ferroviaria a Trento. L'ultimo incidente nella fabbrica (sabato scorso), con la polvere di cemento che si è levata in aria per poi cadere sui vitigni coltivati a bio per l'80%, ha lasciato un segno. Marco Pisoni, presidente del Comitato Salviamo la Valle dei Laghi nonché del Biodistretto, torna a lanciare l'allarme, a chiedere attenzione alla politica provinciale e ai Comuni della valle. D'altra parte la stessa popolazione finora non ha espresso di sagio, anzi: la manifestazione autunnale La Graspolarola - evento fra agricoltura, benessere e turismo - ha visto Italcementi fra gli sponsor principali. A Pisoni chiediamo se, per coerenza, a questo punto non si dovrebbe scegliere fra la chiusura del cementificio e quella del Biodistretto. «Colgo la provocazione... Il problema della convivenza tra agricoltura e industria è grave. Noi continuiamo a credere che certi problemi si possano risolvere». Si tratta di capire come.